



Domenica 25 maggio 2008 • Numero 21 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 3

**Consulta della
carità: il debutto**

a pagina 6

**Morto il canonico
Egidio Vaccari**

a pagina 8

**Don Camillo
e i preti di oggi**

versetti petroniani

**I cori angelici?
Anzitutto danzatori**

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Le danze di Bach. Qualcosa di magnifico. Ti fanno grande semplicemente ascoltandole. Non si ballano, si ascoltano. Ma l'anima riesce comunque a danzarle. Le Suites per violoncello solo sono danze spirituali. E le faccende dello spirito si muovono a passi di danza. Giovanni il Battista ha danzato nel grembo di Elisabetta al saluto di Maria (Lc 1,44). Anche un Presule è uno che guida la danza: «salta davanti». E i cori angelici, prima di essere cantori, sono danzatori: i cori erano originariamente coreografie. Ma bisogna entrare nel senso e nel gusto di una danza. L'entrata è un preludio, che prende rapidamente edificando l'udito dentro immagini originali. Non si parte senza avere una meta. Ma la meta viene prefigurata: ce ne fa un'immagine-guida. E' proprio quella immagine che rende affascinante la meta, ripercuotendosi nell'anima in modo giocoso. E per sottolineare il senso della via può capitare - come nella Suite in do min. - che il gioco si sublimi in una fuga. Sembra fatta apposta per non interrompere il fascino, rilanciando il moto danzante verso la sua fonte misteriosa. E' come uno sguardo proteso in un continuo oltrepassamento, perché fissa utopie guardando altrove.



IL COMMENTO

**BUON COMPLEANNO!
GLI AUGURI DELLA
CHIESA BOLOGNESE**

ERNESTO VECCHI *

Domenica prossima, 1 giugno, il nostro Cardinale Arcivescovo compie settant'anni. Alle ore 17.30 siamo convocati nella Cattedrale di S. Pietro per celebrare l'Eucaristia, in un rendimento di grazie che attinge le sue ragioni vere al mistero della comunione ecclesiale. Quale successore degli Apostoli, il Vescovo commette la Chiesa dei nostri giorni al Signore risorto e da lui riceve la missione di presiedere l'annuncio del Vangelo e la celebrazione dei sacramenti e di guidare la Chiesa nella testimonianza della carità pastorale. In tale prospettiva, questo traguardo giubilare del Cardinale Carlo Caffarra va oltre la dimensione personale. Il vincolo sacramentale che unisce tutti noi al 119° Pastore della Chiesa bolognese allarga l'orizzonte sul senso biblico del numero 70, che porta a considerare il «progetto» di Dio sul mondo e pone la celebrazione di questo genitico nel contesto del mistero del tempo. L'iniziativa salvifica di Dio, infatti, è legata alla storia, perciò rispettosa del vissuto, che diventa il luogo concreto dell'«adempimento del mistero per mezzo della Chiesa che, nella sua dinamica sacramentale, manifesta la multiforme sapienza di Dio» (Cf. Ef 3, 9-10). Per questo dobbiamo imparare a trasformare il tempo che passa (cronos) in tempo della grazia (kairos): «Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore» (Sal 90, 12). L'imperativo della lettera agli Ebrei: «Ricordatevi dei vostri capi» (13, 8) non esprime un semplice invito di circostanza, ma esorta a cogliere il mistero della presenza sacramentale di Cristo, «ieri, oggi e sempre!», nella persona di coloro che, mediante l'Ordine sacro, sono stati costituiti Capi e Pastori del gregge di Dio. Ciò comporta la necessità da parte dei singoli e delle comunità di riscoprire il ruolo del Vescovo nella Chiesa particolare. Tocca a lui verificare l'autenticità dei carismi, dei ministeri, delle operazioni e armonizzarli in una vitalità che sia veramente e pienamente ecclesiale. Dio, infatti, inserendo il suo piano di salvezza nella storia umana, ne ha fissato «i tempi e i momenti» a noi sconosciuti, ma tutti sostenuti dalla forza dello Spirito che dà vigore alla nostra testimonianza (Cf. At 1, 6-8). Pertanto, la celebrazione di un traguardo temporale è sempre un'occasione per riconsiderare il concetto biblico dell'«oggi», cioè il presente del tempo nella sua dimensione verticale, che dà consistenza significativa e operativa al tempo orizzontale, perché connesso con l'«oggi» di Cristo, «l'ancora della nostra vita» (Eb 6, 19), agganciata alla destra del Padre e presente «qui e ora», mediante la sua Chiesa, «sacramento universale di salvezza». In questo mistero ecclesiale il Vescovo è «il principio visibile e il fondamento dell'unità» (LG, 23), ma il Vescovo non è un'«idea»: è una persona concreta con la sua mentalità e la sua sensibilità; non è un'«icona della episcopato», venerabile e muta: è un uomo che parla, che insegna, che decide, in forza della grazia della successione apostolica. Ne consegue che, nella Chiesa particolare, il Vescovo «pro tempore» dà concretezza all'«oggi» di Cristo, perché si pone come punto di intersezione tra il tempo che scorre e il tempo della salvezza. Nell'ottica della fede, dunque, la Chiesa di Bologna augura un buon compleanno al suo Cardinale Arcivescovo e prega perché la grazia del Suo episcopato penetri, senza ritardi, nel cuore di tutti i bolognesi.

*Vicario generale e vescovo ausiliare

Un vero educatore

DI LIVIO MELINA *

Adamo, benché creato con figura di adulto, aveva uno spirito ingenuo ed infantile. Per questo era fragilissimo: non aveva avuto esperienza di genitori, di una famiglia che lo precedesse, lo introducesse alla vita e così restasse nel suo cuore come risorsa perennemente attingibile di certezza, memoria sperimentata dell'amore originario da cui la vita procede. Con questa osservazione Ireneo di Liona spiega l'estrema debolezza del primo uomo di fronte alla tentazione. Non siamo noi oggi sempre più nelle stesse condizioni di Adamo? Se la famiglia, fondata sull'amore indissolubile di un uomo e di una donna, è stata costituita da Dio come un «utero spirituale» (Tommaso d'Aquino), nel quale la generazione venga portata a termine in senso spirituale, allora la situazione in cui ci troviamo, e che vede la mancanza della famiglia nella vita di molti, il suo volto sfigurato e precario per tanti altri, la sempre più diffusa dimissione dal compito formativo, pone in termini allarmanti la questione di un'emergenza educativa. In perfetta sintonia con Benedetto XVI, il cardinale Caffarra ha proposto alla Chiesa di Bologna la scelta educativa come «il problema centrale dell'uomo, la questione da cui dipende interamente il destino della persona». Infatti l'educazione consiste nell'«introdurre l'uomo nella realtà», nel proporre alla sua libertà una visione del mondo, che egli possa verificare criticamente, assumendo innanzitutto come ipotesi la tradizione in cui è inserito. Ora, cosa accade se viene interrotta quella «narrazione della vita», che offre a bambini, ragazzi e giovani il necessario punto di partenza per affacciarsi alla realtà? Cosa accade se viene ostruito l'alveo della tradizione, se non ci sono più autorità e luoghi di riferimento per la crescita, se si smarrisce il senso e il metodo stesso dell'educazione? Accade che la fragilità di Adamo si perpetua in una perenne adolescenza e l'uomo diventa la vittima designata di ogni potere dispotico. L'educazione è l'arte delle arti. Non può essere ridotta a una tecnica. E' questione di cuore e di libertà. Il magistero dell'arcivescovo, mettendo in luce che «l'educazione cristiana è educazione del cuore», ne identifica i fattori essenziali: una proposta, un'autorità, un metodo. Per introdurre alla realtà occorre innanzitutto saper proporre una «visione della vita», di cui si sia testimoni credibili, non sulla base di un'impossibile perfezione morale personale, ma per un'indomabile tensione d'amore verso Cristo, incontrato e sperimentato come presenza che dà senso alla vita. E il metodo sarà una sfida alla libertà, perché verifichi con lealtà se davvero la proposta si realizzi nell'esistenza e permetta di diventare più umani, cioè più capaci di intelligenza e di amore per la vita. Il cardinale non teme di risolvere la missione della Chiesa in categorie pedagogiche, con una speciale attenzione pastorale alle famiglie, perché possano essere aiutate a ritrovare la propria identità di fondamentale soggetto dell'educazione. Esse costituiscono un fattore essenziale del bene comune e, come dicono



**Domenica 1° giugno
il cardinale Carlo Caffarra
compie settant'anni
In questa ricorrenza
monsignor Melina
e il sociologo Donati
propongono una riflessione
sul magistero dell'arcivescovo**

DI PIERPAOLO DONATI *

Oggi si parla diffusamente di «emergenza educativa», ma pochi hanno ben presente quanto, su questo tema, il cardinal Caffarra abbia attirato l'attenzione con una riflessione originale. In una serie impressionante di interventi, il Cardinale è andato al cuore del problema. L'allarme di Caffarra è radicale: emergenza educativa significa il pericolo mortale che incombe sulle giovani generazioni: che esse perdano la libertà, e con essa la stessa dignità umana, perché diventano schiave di poteri occulti. Mi piace ricordare che Caffarra ha lanciato di recente questo monito con riferimento alla celebrazione commemorativa del «Liber Paradisus», l'atto legislativo con cui il Comune di Bologna nel 1257 ha abolito la schiavitù e ha liberato i servi della gleba. Possiamo immaginare che cosa potrebbe significare un atto del genere per una città che vede crescere il degrado sociale, che appare sempre meno capace di accogliere lo straniero, che vive dentro rapporti sociali insidiati giorno per giorno dal sospetto, dalla paura, dalle vecchie e nuove povertà. Liberare la società civile: questo potrebbe essere lo slogan. Ma da parte di chi e per quali fini? A mio parere, non ci si può certo aspettare che lo facciano le istituzioni politiche e quelle del mercato. E qui dove intervengono le implicazioni del pensiero pastorale di Caffarra. La sua indicazione è quella di cercare la soluzione nelle radici storiche, culturali e religiose della nostra identità. La liberazione dalla servitù a Bologna fu motivata sulla base della relazione al Dio creatore e questa idealità non è meno valida oggi di ieri. La domanda che ci si deve porre è: quanto si preoccupano di queste radici le famiglie, le scuole, la comunità civile e quella politica? La globalizzazione sta spazzando via le radici vitali che hanno reso possibile la civiltà, e questo avviene con la complicità di un mercato economico e di un sistema politico che di quelle radici non sanno cosa fare, perché non portano né denaro né voti. Le implicazioni della lezione di Caffarra sono allora rivolte a quelle forze di società civile che sanno amare la città, la polis, in quanto sanno incoraggiare la vita umana e farla crescere. Non si può che restare sgomenti di fronte al silenzio delle istituzioni e dei poteri forti della città su questi temi, al di là delle dichiarazioni retoriche. Le famiglie, le scuole, le associazioni, specie quelle familiari ed educative, dovrebbero essere gli artefici di una nuova stagione di impegno civico, ma non hanno le risorse necessarie. Pensare l'emergenza educativa significa vedere le schiavitù in cui vengono tenute le nuove generazioni da processi sistemici che li abbandonano ad un'evoluzione puramente pragmatica che gira a vuoto su se stessa. L'invito a prendere sul serio l'emergenza educativa nasce, in Caffarra, da un amore totale, una radicale donazione, al bene della persona umana. Se non si comprende questo, si falsano sia il suo pensiero sia le indicazioni operative che ne conseguono.

* ordinario di Sociologia all'Università di Bologna

**Domenica Messa
in cattedrale**

Domenica prossima, 1 giugno, il cardinale Carlo Caffarra presiederà una solenne concelebrazione eucaristica alle 17.30 nella Cattedrale di San Pietro (a pagina 6 la notificazione del cerimoniere). Molti fedeli, nella circostanza del compleanno, hanno chiesto di fare un'offerta per le opere caritative e le necessità pastorali individuate dall'Arcivescovo. È possibile rivolgersi all'Ufficio amministrativo in Curia, oppure effettuare un versamento sul conto corrente bancario Unicredit Private Banking IT 90 R 03223 02400 000002969227, causale «Compleanno Cardinale».

Santa Cristina, concerto offerto dalla Fondazione Carisbo

«Jubilate, Jubilate», così s'intitola il trattenimento musicale offerto dalla Fondazione Carisbo in onore dell'arcivescovo per il suo 70° compleanno. L'appuntamento sarà domenica 1 giugno, alle 21, nella chiesa di Santa Cristina. Una sorpresa fortemente voluta dal presidente della Fondazione Carisbo Fabio Roversi Monaco e organizzata da Gian Paolo Luppi, uno dei due direttori della Schola gregoriana «Benedetto XVI». In programma musiche per due trombe naturali, quasi tutte di autori bolognesi, che faranno da contrappunto al canto del gregoriano. Oltre ai cantori, guidati da dom Nicola M. Bellinazzo, intervengono Jonathan Pia e Michele Santi, alle trombe naturali, e Marco Arlotti, all'organo. Dice Luppi: «Abbiamo pensato ai tanti anniversari che ricorrono quest'anno: dal 250° della morte di Papa Lambertini, al settantesimo del cardinal Caffarra, fino all'ottantesimo del cardinale Giacomo Biffi. Questo ci ha spinto a

scegliere un programma che ancora una volta propone l'alternativa fra l'organo, un positivo Mascioni, recentissimo dono della Fondazione Carisbo, le trombe e la Schola». Perché proprio le trombe? «Per l'atmosfera solenne e nello stesso tempo gioiosa che questo strumento sa creare». «Per quanto riguarda il gregoriano abbiamo pensato a un itinerario musicale-liturgico, che parte dal Natale, con l'Intima melodia "Hodie scietis", passa per la Pasqua, "Alleluia Christus resurgens", fino al dono dello Spirito Santo, "Veni creator Spiritus". Conclude la serata una "Fanfara in onore di S. E. il Cardinale Arcivescovo" per due trombe naturali che ho scritto per l'occasione. È un pezzo che ho composto su una nota melodica augurale che però ho rivisitato. Diventa così riconoscibile solo nella parte finale del pezzo, come in tutti i pezzi contemporanei». Ingresso libero fino ad esaurimento dei posti disponibili.

Chiara Sirk

AudioProject
sistemi di amplificazione audio video multimedia

"Strumenti di Comunicazione"

Proiezioni di sistemi Audio Video
Installazione Nolo Service, Conference System
Monitor Plasma LCD, Sistemi Dolby - Home Theatre
Sistemi di Videoproiezione, Sistemi di Videoconferenza
Lavagne Luminose Proiezioni portatili
Campanelli Elettronici e Animatori Liturgici Digitali
Sistemi a Radiofrequenza Audio Video
Sistemi di Sorveglianza Digitali, Sistemi Touch Screen
System for Office, Conference and Training Rooms

Per Aziende, Comunità Religiose,
Nautica e Privati

Show Room/Progetti:
Via S. Mamolo, 116c 40100 Bologna
Tel. 051.621.42.90 - Cell. 338.706.88.13
www.audioprojectbo.com



Un'immagine devozionale

Sasso Marconi in festa per la Vergine

DI MIRELLA CARDINALI

Inizia oggi nella parrocchia di Sasso Marconi l'ottavo in preparazione della Festa della Madonna del Sasso. Questo il programma: oggi alle 9.30 Messa di Prima Comunione, alle 11.30 per gli ammalati e alle 18.30 processione eucaristica del Corpus Domini. Domani alle 20.15 Messa al cimitero. Domenica 1 giugno alle 11.30 Messa con sposi e famiglie e benedizione

delle auto in piazza. Alle 18.30 processione con l'immagine della Beata Vergine. Al ritorno, in piazza, consacrazione della parrocchia alla Madonna e benedizione. Sabato 31 maggio e domenica 1 giugno si terrà anche la tradizionale sagra della Beata Vergine del Sasso con stand gastronomico, pesca di beneficenza e lotteria. Sempre nell'ambito della festa della Beata Vergine del Sasso, domenica 1 giugno sarà presentata una mostra di fotografie di immagini devozionali e religiose esposte sulle vie della parrocchia. Il censimento di tali immagini, promosso dal parroco don Dario Zanini, è stato svolto dai catechisti coinvolgendo i bambini nella ricerca dei pilastri e delle edicole e nel riconoscimento delle varie intestazioni. È stata

un'esperienza emozionante scoprire con quanto amore e pietà le famiglie hanno collocato e custodito queste immagini, una cinquantina circa, ognuna segnata da una propria storia. Per questo don Zanini, che ha superato i 50 anni di permanenza in questa parrocchia, si è preso la cura di scrivere per ognuna una breve didascalia. La mostra sarà aperta dalle 9.30 sul sagrato della parrocchia e proseguirà in chiesa dalle 19.

Oggi alle 21 infine, con una breve cerimonia, verranno donati alla chiesa di Sasso Marconi due quadri antichi con alle spalle una storia originale. Durante la guerra infatti, quando gli eserciti combattevano in Toscana, un soldato tedesco venne a trascorrere qualche giorno di riposo a Riveggio; ripartendo per il fronte, lasciò presso la famiglia di Aldo Ruggeri uno zaino militare, contenente due tele arrotolate e piegate, molto danneggiate, raffiguranti la Madonna con angeli e santi e chiaramente asportate da qualche chiesa. Poiché nessun militare tedesco si fece più rivedere neanche a guerra finita, il Ruggeri affidò i due dipinti a don Dario, che provvide a farli restaurare e incominciare. Essi vanno ora ad aggiungersi ad altre opere recentemente donate e restaurate per costituire il prezioso arredo di una chiesa fino a poco tempo fa quasi completamente spoglia.



Vergine con bambino e Santi



Madonna incoronata

Caffarra: «Essa esprime l'esercizio dell'amore da parte dell'intera comunità ecclesiale»

Santa Caterina da Bologna, la festa parrocchiale

La comunità parrocchiale di S. Caterina da Bologna vive da oggi lunedì 2 giugno la sua festa parrocchiale. «Fate quello che Gesù vi dirà» è il tema di questo trovarsi assieme nella fede nella gioia. Sarà don Luciano Luppi, direttore spirituale del Seminario arcivescovile, a parlare, mercoledì 28 alle 21, di «Maria, immagine della Chiesa e modello del discepolo». Attorno a questo tema si snoderanno tutte le altre giornate. Martedì 27 alle 17 «Lasciate che i Bambini vengano a me»: momento di preghiera e di festa per i bimbi da 0 a 7 anni, accompagnati da genitori e nonni. Giovedì 29 giornata interamente dedicata all'Adorazione eucaristica; la Messa delle 18.30 sarà dedicata a ricordare i parrochiani defunti. Sabato 31 alle 10 la comunità si stringe attorno agli ammalati e alle persone più provate per la Messa e l'Unzione degli Infermi; alle 16.30 Festa del catechismo; alle 20.45 conclusione del mese di maggio con la tradizionale processione mariana e l'affidamento a Maria. Domenica 1 giugno alle 10.30 Messa solenne con il ricordo degli anniversari di matrimonio; alle 12.30 pranzo comunitario. Tali momenti di riflessione e di preghiera avranno naturalmente una continuazione festosa, ludica, conviviale. In particolare segnaliamo, tutti spettacoli a ingresso gratuito: venerdì 30 ore 21 «Quater ciacher in famaja» con il Gruppo dilettantistico bolognese di Carla Astolfi, Sergio Marchi, Giampiero Volpi e Beppe Cesari; domenica 1 giugno ore 21 «Zibaldone teatrale» presentato dai ragazzi dell'oratorio e altri parrochiani; lunedì 2 giugno ore 21 concerto di musica rock dei «Chuck Taylor's shoes», seguito alle 22.30 dall'estrazione dei biglietti vincenti della Lotteria. Da venerdì 30 a lunedì 2 giugno a partire dalle 16.30 apertura dei giochi a stand (del tappo, delle paperelle, scout), dei mercatini (dell'usato, dell'oratorio, del libro, dell'oreficeria), della Lotteria e della Minipesca; dei Punti informativi (Acli, Agesci, Estate ragazzi, «Progetto Gemma», doposcuola parrocchiale, missioni) e di una interessantissima mostra del Rosario. Negli stessi giorni, a partire dalle 16.30 apertura dello stand gastronomico dove fino alle 23 si possono consumare assieme crescentine, polenta con ragù o salsiccia, patatine fritte, ecc., bevande e gelati.

Carità, parte la Consulta

DI CARLO CAFFARRA *

«L'amore del prossimo radicato nell'amore di Dio è anzitutto un compito per ogni singolo fedele, ma è anche un compito per l'intera comunità ecclesiale, e questo a tutti i livelli: dalla comunità locale alla Chiesa particolare fino alla Chiesa universale nella sua globalità. Anche la Chiesa in quanto comunità deve praticare l'amore. Conseguenza di ciò è che l'amore ha bisogno anche di organizzazione quale presupposto per un servizio comunitario ordinato» (Benedetto XVI, Lett. Enc. *Deus caritas est* 20). Queste parole del S. Padre ci dicono quale è il significato profondo dell'atto che stiamo compiendo: la costituzione della Consulta Ecclesiale della Carità. Il S. Padre, in sostanza, ci insegna che non esiste solo l'esercizio della carità compiuto dal singolo fedele. Esiste anche, deve esistere anche un esercizio ecclesiale della carità compiuto dalla Chiesa come tale. Come esiste una preghiera del singolo fedele come tale ed esiste la preghiera della Chiesa come tale, cioè la liturgia, analogamente avviene per la carità. E ciò per una ragione molto



La costituente della consulta

semplice ma profonda: l'esercizio della carità appartiene alla natura, all'essenza stessa della Chiesa. Come non ci può essere Chiesa senza la celebrazione dei sacramenti; come non ci può essere Chiesa senza la predicazione del Vangelo; così non ci può essere Chiesa senza l'esercizio della carità. Noi costituendo questa mattina la Consulta Ecclesiale della carità vogliamo costituire l'espressione istituzionale di questa verità ecclesiológica. In questi anni, soprattutto a partire dalla riflessione tenuta a Villa Pallavicini il 10 marzo 2007, mi sono mosso secondo quell'insegnamento di Benedetto XVI. Ponendo anche alcuni gesti

concreti. Abbiamo più chiaramente distinto le istituzioni ecclesiali caritative dalle istituzioni civili pubbliche che doverosamente perseguono una migliore distribuzione dei beni. «Le organizzazioni caritative della Chiesa costituiscono... un suo opus proprium, un compito a lei congeniale, nel quale essa non collabora collateralmente, ma agisce come soggetto direttamente responsabile facendo quello che corrisponde alla sua natura» (ibid 29,3). Il segno di questa logica è stata la nuova sede della Caritas, posta «all'ombra» (anche... fuori metafora) della casa del Vescovo. Nello stesso tempo, poiché ciò che interessa al samaritano è l'uomo concreto che si trova nel bisogno, quanto ho detto sopra non significa rifiuto di collaborazione, nella linea del principio di sussidiarietà. Questa esigenza va soprattutto rispettata quando si devono affrontare emergenze umanitarie. Esiste anche un'altra ragione dell'atto costituente che stiamo compiendo, sulla quale però altri vi parleranno. È un'esigenza di coordinamento, di condivisione, di maggiore efficacia nella risposta al bisogno del prossimo. Infine, non c'è dubbio che all'interno della Consulta la Caritas diocesana ha un ruolo centrale, poiché essa esprime statutariamente la carità della Chiesa come tale, essendone Presidente il Vescovo stesso. Desidero concludere citando ancora le parole del S. Padre. «È compito delle Organizzazioni caritative della Chiesa rafforzare questa consapevolezza nei propri membri, in modo che attraverso il loro agire - come attraverso il loro parlare, il loro tacere, il loro esempio - diventino testimoni credibili di Cristo» (ibid 31). Di quale consapevolezza parla il S. Padre? La consapevolezza che il vilipendio della dignità dell'uomo è vilipendio della gloria di Dio. Sono sicuro che la Consulta Ecclesiale della Carità, guidata dal Vicario episcopale per la carità, diventerà sapiente istanza della nostra Chiesa per l'orientamento ed il coordinamento tra tutti i soggetti che in essa esercitano la carità.

* Arcivescovo di Bologna



Cronache dalla «costituente»: una giornata storica

«Un momento che non è retorico definire storico»: così il cardinale Caffarra ha definito, ieri mattina, l'incontro delle Caritas parrocchiali e realtà caritative della diocesi (comprese alcune realtà del terzo settore) che ha dato vita alla Consulta ecclesiale della carità. Una «costituente» partecipatissima (la Sala Santa Clelia era stracolma), presieduta dal vicario episcopale per la carità monsignor Antonio Allori e dal direttore della Caritas diocesana Paolo Mengoli. E proprio monsignor Allori ha aperto l'incontro, esprimendo al Cardinale «un ringraziamento sincero e commosso per aver accolto l'invito ad aprire questa giornata che vede con tanta speranza l'avvio della consulta ecclesiale della carità da lei auspicata». Monsignor Allori ha anche chiesto l'incoraggiamento del Cardinale, poiché, ha detto, «siamo in un momento non facile, inseriti nel tessuto di una città che sente il peso della dis-

gregazione e che deve fare i conti con un'emergenza educativa che resenta l'orlo del disastro». Un momento, ha concluso, caratterizzato «da un clima fattosi ulteriormente pesante per la presenza di nubi che offuscano il rispetto della persona, specie del più debole, del povero, del forestiero». Da Mengoli è venuta invece la proposta, subito accolta da monsignor Allori e dall'assemblea, che per un primo periodo sia Marco Cevenini, presidente della Confraternita della misericordia, il coordinatore della costituente segreteria della Consulta. E proprio Cevenini ha ricordato il triplice scopo dell'organismo: animare secondo lo spirito evangelico l'attività caritativa-assistenziale (dimensione religiosa); costituire un'efficace rete di collegamento per il reciproco sostegno e aiuto (dimensione caritativa); unirsi come unica voce in occasione di particolari situazioni sociali (dimensione sociale). Cevenini ha infine comunicato che la segreteria si riunirà entro l'estate e formulerà anche proposte concrete. (C.U.)

S. Antonio di Savena Il Giovedì dell'anziano ricorda il ventennale



Da vent'anni tutti i giovedì, da settembre a giugno, è ormai un appuntamento fisso per gli anziani della parrocchia di Sant'Antonio di Savena: ci si incontra nei locali della parrocchia il pomeriggio dalle 15 alle 17 per un momento conviviale, la tombola e la merenda; per chi vuole si può proseguire in chiesa dalle 17 alle 18 con l'Adorazione eucaristica; e a inizio e fine anno uscite fuori parrocchia, spesso alle Budrie da Santa Clelia e al Santuario della Madonna di San Luca. Sono i «Giovedì dell'anziano» voluti dal precedente parroco padre Renzo, e da allora continuati senza soluzione di continuità da una decina di volontari-animatori anziani anch'essi. Per ricordare il felice anniversario, la consueta festa di fine anno, che quest'anno si terrà giovedì 29, avrà una particolare solennità: alle 15 incontro e preghiera insieme, cui seguirà una riflessione del parroco don Mario Zucchini sul ruolo della persona anziana nella società, alla luce dei versetti della Genesi «e nella vecchiaia daranno ancora frutto». Alle 16 tempo in allegria: musica, canto, «zurdude», storielle varie, chitarra, fisarmonica, e infine brindisi di arrivederci a metà settembre. «I «Giovedì» vogliono essere un momento di incontro per tutti gli anziani, che altrimenti passerebbero il loro tempo in casa da soli - spiegano gli organizzatori - L'amicizia scalda il cuore e dà sollievo e conforto». Orlanda, 89 anni, partecipa dall'inizio dell'esperienza, ed è fedelissima tutte le settimane. «Vado perché credo in Gesù - afferma - e per amore suo desidero che non ci siano persone che si sentono sole. L'amicizia è una cosa bellissima, e spero che attraverso essa possa rinverdire sempre più in noi anche la speranza che viene dalla fede». Agli appuntamenti sono presenti in media 20-25 «ospiti». Per il parroco si tratta di «un'iniziativa bellissima»: «la presenza di un gruppo di anziani - afferma don Zucchini - è una ricchezza per tutta la comunità, specie per i giovani, che hanno modo di venire a contatto con le precedenti generazioni».

Michela Conficoni

Beato Dal Monte. L'innovatore delle Missioni popolari

Il Museo della Beata Vergine di San Luca ha ospitato martedì scorso una conferenza promossa dall'Opera Missioni Dal Monte e dal Centro studi per la cultura popolare, che per promuovere gli studi e la conoscenza del Beato Bartolomeo Dal Monte (1726-1778) ha avviato una collaborazione con Elisabetta Marchetti, docente di Storia della Chiesa moderna all'Alma Mater. Katia Buratti, allieva della Marchetti, ha presentato i suoi studi e attraverso i documenti ci ha condotti ad una conoscenza che ha sorpreso e anche divertito, dimostrando come un lavoro storico d'archivio possa essere vivace e interessante. Partita dallo studio delle Missioni al popolo del Dal Monte, ha esaminato documenti specifici rintracciati ad Osimo e Senigallia. Da essi è stato confermato che Dal Monte, formatosi nella Bologna del cardinale Prospero Lambertini, scelse per le sue predicazioni una terza via rispetto a quella penitenziale proposta dai Gesuiti, piuttosto teatrale, e a quella catechetica propria di san Vincenzo De' Paoli, volta a dare al popolo un'istruzione di base. Partendo dal modello di san Leonardo da Porto Maurizio, il Dal Monte lo innovò moderando l'uso di tecniche spettacolari e tenendo come centrale il tema della

misericordia. A Senigallia la Buratti ha recuperato un Giornale scritto da Francesco Pesaresi, e ad Osimo un carteggio di tre membri di un'eminente famiglia, i nobili Talleoni. Dal Giornale del Pesaresi conosciamo le coreografie liturgiche e il sistema organizzativo delle Missioni e la loro presentazione iconografica e scenica. Si è confermata la gratuità della Missione, che si svolgeva in due settimane, interrotte da due giorni dedicati alle Confessioni e sostenuta da due perni iconografici: l'immagine della Vergine detta «Mater misericordiarum» e il Crocifisso detto «Pater misericordiarum». La possibilità di comparare la cronaca di Senigallia, del 1767, con quella di Acquaria, piccolo paese della montagna modenese, del 1756, ha evidenziato come la «terza via» dalmontiana si sia costruita purificandosi da barocchismi e teatralità. Il carteggio poi tra diversi membri della famiglia Talleoni, fra i quali la monaca Diofida, ha permesso di rilevare gli esiti del passaggio delle Missioni del Dal Monte, caratterizzati dal fatto che egli restava punto di riferimento autorevole per molti che lo avevano ascoltato e che gli si rivolgevano per consigli di ogni tipo.

Gioia Lanzi



«Voci e strumenti a S. Sigismondo»

Anche quest'anno (è la settima volta) la Chiesa universitaria e il Centro universitario cattolico San Sigismondo propongono alcuni concerti spirituali sotto il titolo «Voci e strumenti a San Sigismondo». Si tratterà di due appuntamenti, entrambi nella chiesa. Il primo si terrà mercoledì 28 alle 21: il coro «Animi causa» diretto da Maurizio Guernieri e il coro della Chiesa universitaria, diretto da Stefano Parmeggiani eseguiranno brani di polifonia classica dal '600 al '900 (tra gli autori: Anerio, Palestrina, Bach, Bruckner, Stravinskij). Il secondo concerto, venerdì 6 giugno alle 21, sarà sia corale che strumentale: il coro della Chiesa universitaria eseguirà sempre brani polifonici classici e una «Missa brevis» di Joseph Haydn di rara esecuzione; due solisti, Elena Facchini all'oboe ed Enrico Lombardi all'organo eseguiranno invece pagine del repertorio barocco appunto per oboe e organo. L'ingresso ad entrambi i concerti è libero; offerte a sostegno della Chiesa universitaria.

Cure di fine vita tra etica e sanità

DI CHIARA UNGUENDOLI

Martedì 27 alle 21 si terrà, nel Salone Bolognini in piazza San Domenico 13, l'ultimo incontro dell'anno dei «Martedì di San Domenico». Sul tema: «Cure di fine vita. Etica ed organizzazione» si confronteranno Flavia Caretta, docente di Geriatria e Gerontologia all'Università cattolica di Roma, Gianluca Fiorentini, docente di Economia pubblica all'Università di Bologna e Franco Pannuti, presidente della Fondazione Ant Italia onlus; moderatore Piero Proni, consigliere del Centro San Domenico. «La situazione organizzativa, per quanto riguarda le cure di fine vita o "palliative" in Italia è teoricamente abbastanza buona - spiega Flavia Caretta - Sono infatti già 105 gli "hospices" per malati terminali sul territorio nazionale, e si prevede di arrivare a 250 entro il 2010. Più

articolata e "a macchia di leopardo" la presenza di équipes che garantiscano cure palliative a domicilio. L'obiettivo sarebbe quello di arrivare alla presenza in ogni Asl di un'unità per le cure palliative: attualmente sono circa 300, più o meno attive». «Il punto sul quale siamo invece più carenti - prosegue la Caretta - è quello del contrasto al dolore: per uso degli oppiacei, ad esempio, siamo al penultimo posto in Europa. Un'eccessiva diffidenza e i troppi adempimenti burocratici hanno per lungo tempo ostacolato l'utilizzo di tali farmaci: oggi i secondi sono stati semplificati, e la situazione sta quindi migliorando». «Un concetto cruciale - afferma ancora la Caretta - è poi quello della qualità della vita, che si presta purtroppo a errate e fuorvianti interpretazioni. Per determinarlo, occorre considerare tutti i fattori in gioco, tenendo conto che spesso la qualità percepita dai medici è diversa e

peggiore di quanto percepito dal paziente. Naturalmente, anche in questo ha un ruolo importante la possibilità di controllare e ridurre il dolore». Caretta ritiene anche importante, a proposito di «fine della vita», la formazione del personale, medico e non solo: «I medici sono formati in vista del successo terapeutico - spiega - e quindi faticano ad affrontare le situazioni nelle quali tale successo è escluso, e si tratta invece di "accompagnare" i pazienti verso la morte. Inoltre, spesso non sanno gestire bene la comunicazione, e rischiano quindi o di non dire nulla, o di dire le cose nel modo sbagliato ai pazienti stessi e ai loro familiari». E a proposito di familiari, la docente della Cattolica richiama e rilancia una recente sollecitazione di Benedetto XVI: «quella - dice - a riconoscere diritti, in particolare riguardo alle spese dal lavoro, ai congiunti di malati terminali.



Sarebbe una cosa molto importante, perché la struttura sanitaria da sola non basta: quando si tratta di andare incontro alla fine, occorre che il malato possa avere vicino la famiglia».

«Madri», la Terra Santa oltre gli schieramenti

La situazione della Terra Santa vista da un'angolazione inedita, ma forse l'unica capace di andare oltre gli schieramenti: quella delle madri che hanno perso i figli a causa della guerra. Ad offrire questa particolare lettura è il film documentario «Madri» della regista italiana Barbara Cupisti, uscito già nelle sale e ora disponibile in dvd, sul quale la Fondazione Movimento Bambino promuove un incontro pubblico domani alle 20 nella Sala Conferenze del Baraccano (via Santo Stefano 119). Vi parteciperà anche don Massimo D'Abrasca, incaricato diocesano per la Pastorale giovanile, che porterà un suo contributo sul tema a partire dal progetto, da lui ideato, «Un ponte per la Terra Santa». Oltre a don D'Abrasca interverrà la presidente della Fondazione, Maria Rita Parsi, psicoterapeuta, con una riflessione più generale sulla maternità. Introduce Daniela Turci, responsabile di «Fulcro Bologna»; seguirà la proiezione del film. «Si tratta di un documentario che traccia un quadro efficace della situazione in Palestina al di là degli schieramenti politici - spiega Daniela Turci - Per questo desideriamo diffonderne la conoscenza». La Fondazione Movimento Bambino intende sviluppare e diffondere la cultura dell'infanzia e dell'adolescenza, promuovendo anche opere di tutela e assistenza.

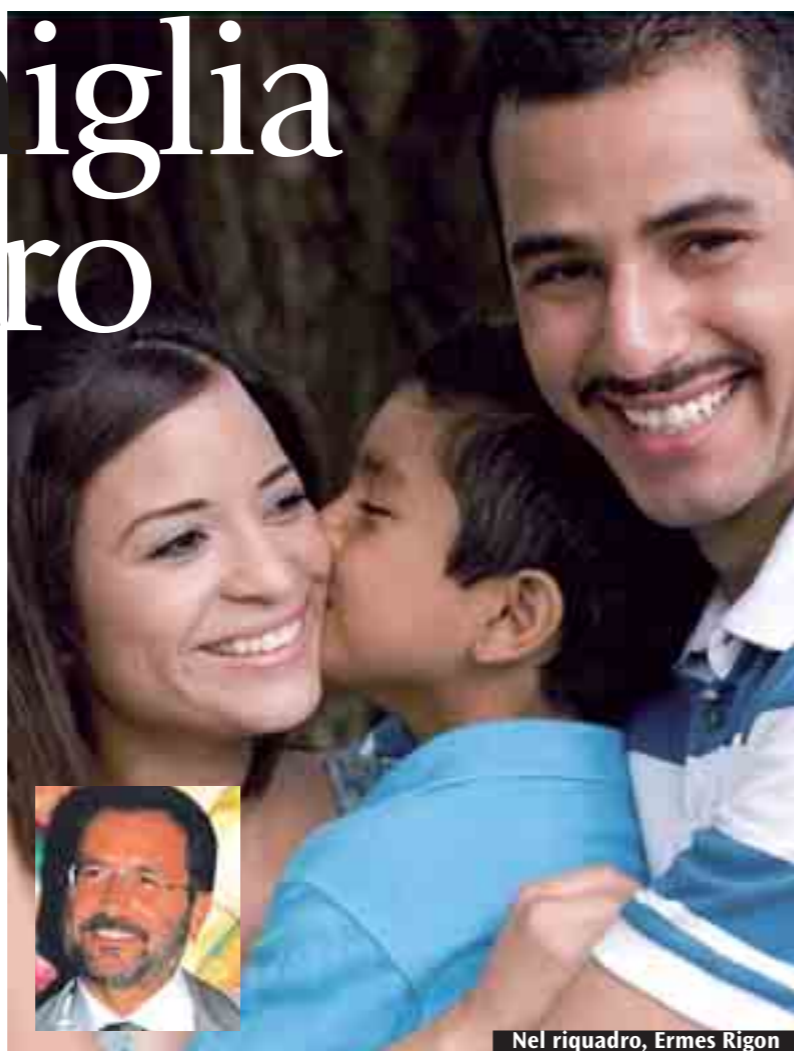
Ieri mattina Ermes Rigon è stato eletto per la terza volta presidente del Forum regionale delle associazioni

La famiglia al centro

DI MICHELA CONFICCONI

Il nuovo Consiglio direttivo del Forum delle associazioni familiari dell'Emilia Romagna, eletto attraverso la votazione effettuata nel corso della riunione di ieri, è stato autorizzato dall'Assemblea a derogare, in via del tutto eccezionale, la norma dell'art. 4 del Regolamento, che limita a due trienni consecutivi l'attribuzione della carica di presidente, attribuendo a Ermes Rigon la riconferma, per il prossimo triennio, di presidente del Forum regionale delle associazioni familiari. Quello che prende ora il via è per Rigon il terzo mandato.

Quali priorità vede per il Forum? Anzitutto, proseguire nella linea sulla quale ci siamo mossi fino ad ora: cioè la promozione di una cultura familiare corretta e positiva, con una efficacia rinnovata, attraverso un'interlocuzione ancora più forte e serrata con le istituzioni, a livello regionale ma anche territoriale. Tale cultura significa in concreto guardare la famiglia non come un insieme di soggetti, ma come un soggetto sociale, e quindi darle, in Emilia Romagna, una vera cittadinanza. Ciò implica un rovesciamento di prospettiva: chiederemo quindi alle istituzioni non soltanto una politica assistenziale verso i singoli soggetti (portatori di handicap, anziani, bambini, eccetera), ma di dare un segnale che mostri la considerazione della famiglia come soggetto unico, che ha un valore di per sé. Questo significa ad esempio sostenere la natalità; sostenere la stabilità della famiglia, garantendo l'accesso ai servizi, alla casa, e una politica tariffaria che non aiuti solo le famiglie numerose ma anche quelle «normali». E soprattutto, come abbiamo chiesto a livello nazionale con la raccolta di firme, chiederemo anche a livello locale un fisco che tenga conto davvero delle spese delle famiglie per allevare ed educare i figli e le persone a carico; che si tenga conto di una vera equità orizzontale, non solo di quella verticale. A questo proposito, pensa che il dibattito sollevato a livello nazionale dalla raccolta di firme «un fisco a misura di famiglia» possa in qualche modo «costringere» la Regione a emanare finalmente una legge sulla famiglia? Credo che, come già è avvenuto in altre Regioni, la cosa migliore sia che venga emanata una legge che si rifaccia a quanto della famiglia è detto nella Costituzione: non mettendo quindi sullo stesso piano la famiglia stessa e altri tipi di convivenza. Ciò corrisponde tra l'altro a quanto affermato dall'articolo 9 dello Statuto regionale. Inoltre, se non si sosterrà la stabilità della famiglia emiliano-romagnola, rischiamo che la nostra crescita demografica venga solo dagli immigrati. E questo non è un bene: pur accogliendo infatti le persone di altri Paesi e culture che vengono ad abitare tra di noi, occorre



Nel riquadro, Ermes Rigon

salvaguardare anche la nostra propria identità culturale. Cos'altro chiederete alla Regione? Che si tenga conto delle numerose emergenze che la famiglia sta affrontando, a partire da quella educativa e quindi relativa alla scuola: occorre che la famiglia sia messa in grado di partecipare più attivamente alla realtà scolastica e sia sempre più libera di scegliere la scuola che vuole. La scuola stessa inoltre deve guardare ai propri alunni non come soggetti isolati, ma come facenti parte di una famiglia. In generale, chiederemo che la Regione tenga sempre più conto della capacità propositiva e delle esigenze espresse dall'associazionismo familiare, ad esempio nel campo dell'assistenza e della sussidiarietà. Da parte nostra, cercheremo di aumentare il livello di coscienza delle associazioni familiari, perché portino avanti in modo ancora più coeso e con ancora maggiore sinergia la loro azione. È solo insieme, nella realizzazione di un'autentica fraternità associativa, che si può cambiare la società. Vogliamo dimostrare con la vita, con i fatti che siamo un'unica, vera famiglia associata. A livello locale su questi temi è possibile un dialogo bipartisan? Direi di sì, perché noi lo abbiamo già iniziato attraverso rapporti personali coi singoli consiglieri. Certo, ci vuole molta costanza, attenzione, comprensione reciproca, senza tuttavia scendere mai a compromessi. Sui valori essenziali concordiamo. Occorre ragionare in termini antropologici, che vuol dire realistici, e valoriali, oltre ogni sorta di steccato.

il corsivo. Il Pd regionale al bivio: riformisti o gattopardi

Nulla di nuovo sul fronte regionale. I consiglieri del Partito democratico hanno presentato una risoluzione che «invita la Giunta a proseguire nell'impegno teso a garantire un'applicazione piena, coerente e omogenea della Legge 194, nel rispetto della libertà e responsabilità della donna». Si chiede inoltre «di favorire l'educazione alla sessualità, alla maternità e alla paternità responsabili presso i giovani e gli adolescenti, compresa l'informazione sui metodi di regolazione delle nascite e sui mezzi di contraccezione». La risoluzione pone infine l'esigenza «di garantire che nelle strutture sanitarie e ospedaliere della regione sia sempre presente personale sanitario non obiettore di coscienza, al fine di assicurare la possibilità di intervento entro i termini e nelle forme previste dalla Legge 194, a tutela della salute e della dignità della donna». Bastano queste poche citazioni per comprendere come il pensiero dei consiglieri regionali del Pd sulla «194» è più in generale sulla que-

stione della vita sia culturalmente datato. E assai reticente sulle due vere emergenze: il grave problema della natalità e il rispetto della vita, dal suo inizio alla sua fine naturale. Entrambi i temi sono profondamente laici e sollecitano anzitutto la ragione, che non ha bisogno del certificato di battesimo per riconoscere che la 194 è comunque una ferita aperta. Il «désja vu» dei consiglieri conferma, se mai ce ne fosse bisogno, l'impostazione ideologica e auto-referenziale del partito di maggioranza in regione: ancora convinto dell'immutabilità di certe coalizioni (coese fino a quando?). Ma anche stranamente rinunciario a perseguire quella vocazione maggioritaria del partito che al contrario i vertici nazionali e qualche sindaco fuori dal coro sembrano sostenere per consentire a un partito che si dice nuovo di esserlo veramente. E che senza più i lacci dei reperti della storia potrebbe guardare, anche alla vita, con uno sguardo autenticamente riformista e non da vecchio gattopardo. (S.A.)

Emilia Romagna, «194» amarissima

A trent'anni dalla sua approvazione, la legge 194 non solo non ha prodotto il risultato dichiarato, cioè di far calare il numero di aborti, ma non viene neppure applicata nella sua prima parte, indirizzata a prevenire l'interruzione di gravidanza e a sostenere la maternità. E questi due fatti sono particolarmente evidenti nella nostra regione. Lo denunciano l'Associazione Comunità Papa Giovanni XIII e la Federazione regionale dei Movimenti per la vita, che giovedì scorso, in occasione dell'anniversario esatto dell'approvazione della legge, hanno fatto il punto sui suoi esiti. «Lo sbandierato risultato di far diminuire il numero di aborti non regge alla prova delle cifre - sottolinea Enrico Masini, animatore generale del servizio «Maternità difficile» della «Papa Giovanni XIII» - Nella nostra regione ad esempio, se si confronta il numero degli aborti del 1996 con quello del 2006, essi sono addirittura leggermente cresciuti: 11458 contro 10949». L'altro aspetto fortemente sottolineato è l'assoluta solitudine nella quale sono lasciate le donne alle prese con la drammatica decisione se proseguire la gravidanza o interromperla: «nei consultori non si indaga minimamente su quali siano le cause che portano la donna a pensare di abortire - affermano - tanto che su questo tema non è disponibile alcun dato. Non solo: gli operatori non propongono alcuna possibile alternativa alla scelta abortiva» e se qualcuno di essi indirizza le donne ai movimenti ed associazioni che le sostengono per proseguire la gravidanza «lo fa quasi di nascosto, per evitare discriminazioni». Di fronte a ciò, i movimenti «pro-life» a livello locale hanno indirizzato una «lettera aperta» ai Consigli comunali e provinciale di Bologna e al Consiglio regionale. In essa chiedono che tali Consigli si riuniscano in seduta straordinaria per «valutare come sia stata applicata, a livello locale, la legge 194. (C.U.)

Il cardinale incontra i gestori della Fism

Sabato 31 alle 9.30, all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva Reno 57), il cardinale Carlo Caffarra incontrerà i gestori delle scuole dell'infanzia e dei servizi 0-3 aderenti alla Fism di Bologna. L'appuntamento è aperto anche a tutti i collaboratori e consiglieri di amministrazione e gestione delle scuole in oggetto, e fa seguito all'incontro che nel 2005 l'Arcivescovo tenne con gli educatori e docenti di tutte le scuole cattoliche di ogni ordine e grado della diocesi. «I gestori sono coloro che svolgono il difficile lavoro tecnico e amministrativo che manda avanti gli Istituti - spiega Rossano Rossi, presidente Fism Bologna - Al Cardinale chiediamo di aiutarci a non essere schiacciati dalla routine dei problemi e delle "beghe", ma ad avere sempre nella mente e nel cuore l'importanza del ruolo delle nostre scuole, che non sono semplicemente un servizio ma un'opera educativa. L'incontro ci consoliderà inoltre nella coscienza di agire dentro alla comunione ecclesiale, come parte della testimonianza cristiana per il bene dell'uomo». Le scuole dell'infanzia associate alla Fism sono 93, di cui una trentina con sezioni primavera e servizio nido: il 53,7% di esse appartengono a parrocchie, mentre il 20,4% è gestito da ordini religiosi, il 10,7% da cooperative, il 9,6% da Fondazioni, e il 5,3% da associazioni. A seguire i 6380 bambini (di cui 249 stranieri) distribuiti in 255 sezioni, sono 396 educatrici laiche e 65 religiose. I bambini dei servizi 0-3 anni sono invece 600.

Opera dell'Immacolata, grande storia di carità

«I diversi valori della formazione e del lavoro per le persone con disabilità»: questo il tema del convegno promosso venerdì scorso dall'Opera dell'Immacolata nel 40° del suo impegno per i disabili. «La sua storia», ha sottolineato il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi nel suo indirizzo di saluto «è emblematica del modo di essere e di agire nella società da parte delle persone mosse dalla carità cristiana. È la carità di Cristo che ci sospinge verso l'accoglienza e il servizio nei confronti di coloro che la società tende a respingere. Questa è la forza che ha mosso nei due millenni di storia i discepoli di Gesù. Questa è anche la storia dell'iniziativa dei cristiani nella nostra terra. Questa è anche la ragione di tante donazioni, di tanti testamenti, come quello della Marchesa Rodriguez. Una storia che non può essere cancellata né censurata da nessuno, in nome di una laicità contraffatta dalle ideologie laiciste e nichiliste». «Se la svolta politica in atto», ha concluso «porta con sé questi pregiudizi e queste

Nel suo saluto il vescovo ausiliare ha affrontato anche il tema della censura laicista che ha colpito l'Opera Pia Laura Rodriguez

distinzioni non andrà incontro al nuovo, ma al vecchio pregiudizio e all'ingovernabile frantumazione. È ora di recepire che un laico, nel suo essere cattolico, trova una potenzialità in più per dare alla sua laicità quelle dimensioni solidali che oggi sono merce rara. È giunta l'ora di superare l'anacronistica distinzione tra i laici e i cattolici, e di prendere in seria considerazione quella tra laici e laicisti. Sono questi ultimi che promuovono battaglie di retroguardia, perché sono mossi dal pregiudizio e non dalla ricerca del vero bene della persona». Di «valutazione psicometrica e progetto formativo nelle persone con ritardo mentale» ha

parlato nella relazione introduttiva Pietro Pfanner, docente dell'Università di Pisa, che ha messo in rilievo la fragilità dello sviluppo umano, che spesso «rischia la patologia, per la quale vi sono scarse strategie correttive». «Finalmente» ha continuato «si è cominciato a capire che esso è fondamentale, che il vero problema dell'umanità è garantire il massimo, adeguato sviluppo ad ogni individuo che nasce. Questa presa di coscienza implica anche il desiderio di una strategia dell'approccio, per prevenire i guai delle devianze e curarli. Gli attori principali di tale approccio sono anzitutto la famiglia, che va resa consapevole di questo problema; poi la scuola, che è molto lontana da esso e lo colloca in una luce sbagliata, quella di limitarsi a correggere i disturbi della condotta e le carenze di apprendimento. E infine gli specialisti dello sviluppo, medici e psicologi, che sono chiamati ad essere il polo specialistico di questo lavoro di prevenzione e cura delle devianze». (P.Z.)



Abruzzo, arte, natura, gourmet

Nel quadro del progetto «Impara l'arte» il Centro studi per la cultura popolare propone per la settima volta un soggiorno-studio: data la felicissima esperienza del 2007, si ritorna in Abruzzo, regione che riserva spettacolari sorprese d'arte e paesaggio, abbinata, il che non guasta, a una esperienza di enogastronomia di eccellenza. «Arte, natura e gastronomia in Abruzzo» dal 25 al 29 giugno condurrà, facendo base ad Atessa, alla scoperta di un romanico pressoché sconosciuto ma non per questo meno gustoso, alla ricerca di Santi, presepi, castelli, monasteri e alla scoperta della «Vera Croce». Solo per citare alcune mete: la Collegiata di Santa Maria in Platea (sec. XIV) a Campi, con le storie del patrono san Pancrazio e gli affreschi quattrocenteschi dell'antichissima cripta a cinque navette; la Cattedrale di Teramo, fondata nel secolo VI, con i resti della primitiva chiesa dei secoli VI-VII e notevoli tratti del pavimento musivo dei secoli X-XI; la Cattedrale di Atri, esempio romanico abruzzese dei secoli XIII-XIV, col grandioso ciclo di affreschi sulla storia della salvezza dall'infanzia di Maria alla Resurrezione di Gesù; la cattedrale di San Berardo a Teramo, col celebre e magnifico paliotto d'argento di Nicola da Guardiagrele, del 1433-1438, che presenta la storia di Gesù in trentaquattro pannelli, dalla nascita alla risurrezione, e ventidue quadretti a smalto con la Vergine, gli Apostoli, otto Profeti e san Giovanni Battista; la famosa Cappella della Spina a Vasto, dove si conserva come preziosa reliquia una delle spine della corona di Cristo. Tutte queste visite e altre ancora saranno adeguatamente preparate e poi guidate da Fernando e Gioia Lanzi. Info e iscrizioni (entro il 30 maggio): tel. 3356771199, tel. e fax 051227262, lanzi@culturapopolare.it



Volta del coro della Chiesa di Santa Maria Assunta, Atri

Promossi da FMR Art'è, una serie di eventi e il volume «Michelangelo. La dotta mano»

Torna il Rinascimento

DI CHIARA SIRK

Un omaggio ad una città cui è legata in modo importante: Marilena Ferrari, imprenditrice, presidente del gruppo FMR Art'è considera così le iniziative legate alla presentazione di «Michelangelo. La dotta mano» che vedranno, da martedì 27 a giovedì 29, Bologna protagonista di un evento editoriale e culturale d'altissimo profilo in collaborazione con Comune di Bologna e «La Compagnia» di Valerio Festi. Da una parte l'aristocrazia del libro, dall'altra la festa di piazza, i danzatori, la porchetta. Tutto questo, Marilena Ferrari, lo lega ad un momento preciso: il Rinascimento. Qui si radica la rinascita della cultura, l'amore per le arti, per il bello. «Molti» dice la presidente «parlano di nuovo Rinascimento, anche troppo. Noi lo facciamo». L'occasione per mostrarlo è arrivata con la ricorrenza dei cinquecento anni dall'inizio dei lavori per la Cappella Sistina. Era il 10 maggio 1508 e Michelangelo iniziava a salire sui ponteggi per la più grande delle sue opere. FMR Art'è lo ricorda nel volume «Michelangelo. La dotta mano». Preziosissimo, con le foto di Aurelio Amendola e le finiture di artigiani tra i migliori eredi di quei maestri delle arti applicate che fiorirono proprio nel Rinascimento. In tiratura limitatissima, la copia numero uno sarà donata alla città giovedì 29 alle 12 nella Sala Rossa di Palazzo D'Accursio. La numero due finirà a Madrid, nel Museo del Prado. Accanto al libro un calendario di proposte che coinvolgeranno una platea allargata. «Crediamo nella democratizzazione della cultura» dice la Ferrari «pensando allo sviluppo del Paese». Nell'Accademia FMR, in Piazza Santo Stefano 17/a, martedì 27 avrà luogo, alle 18, un incontro con il critico d'arte Vittorio Sgarbi sul tema dell'officina rinascimentale. Mercoledì 28 a partire dalle 11 nella Biblioteca Universitaria (via Zamboni 33) Flaminio Guardoni, scrittore, docente all'Accademia di Belle Arti di Brera, direttore scientifico del gruppo FMR Art'è guiderà il seminario «Una storia del libro: dal papirò al book wonderful». Nel corso della tavola rotonda, moderata da monsignor Lino Goriup, vicario episcopale per la Cultura e la Comunicazione, scrittori e accademici ripercorreranno l'arte del libro nei secoli. Mercoledì sera Valerio Festi effettuerà le prove generali della grande festa rinascimentale, aperte e riservate in modo particolare agli anziani e alle persone diversamente abili. Giovedì, infine, dalle 21,30 Piazza Maggiore si trasformerà in un teatro per lo spettacolo «Il Tempo si ritrova», ideato e prodotto da Festi riprendendo i temi dei festeggiamenti voluti da Lorenzo il Magnifico, alla cui realizzazione il giovane Buonarroti contribuì con il suo genio.



Particolare da una «Pietà» di Michelangelo

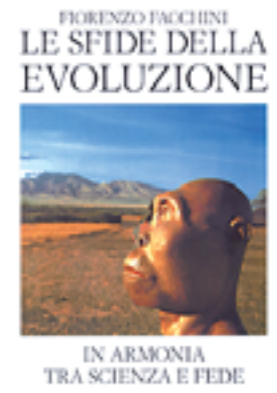
Scuola di gregoriano In Santa Cristina le prime audizioni

Si terranno venerdì 6 giugno dalle 17 alle 20 e sabato 7 dalle 14 alle 17 nella chiesa di Santa Cristina della Fondazza (piazzetta Morandi) le iscrizioni e le audizioni con colloquio per la Scuola di base di formazione al canto gregoriano promossa dalla Fondazione Carisbo. La scuola prevede un corso triennale, preceduto da un anno propedeutico per chi non ha conoscenze musicali. Le lezioni, gratuite, si terranno da settembre a maggio; la frequenza è obbligatoria.

Piumazzo, Grande Gioco dell'Oca
Oggi alle 17 a Piumazzo quarta edizione dell'ormai tradizionale Grande Gioco dell'Oca in piazza, ideato e realizzato dal gruppo giovani della parrocchia, nell'ambito dell'Ottavario della Madonna della Provvidenza. La sfida, di carattere giocoso, rinvigorisce la millenaria rivalità fra i Bolognesi, rappresentati dalla Torre, e i Modenesi, rappresentati dalla Rocca Magna. L'edizione 2008 sarà resa spettacolare dall'esibizione degli Sbandieratori di Montebanzone. Il gioco si svolge con il lancio di un grande dado, dal cui esito dipendono le fortune delle due squadre, ed è scandito da caselle con copie di immagini settecentesche di G. M. Mitelli e spettacolari competizioni di origine popolare, come: il tiro alla fune, la corsa nei sacchi, la corsa con le carrie.

Sfide dell'evoluzione, il volume di Facchini

Per il ciclo «Incontri scientifici. Evoluzionismo: teoria o ideologia?» il Centro culturale Enrico Manfredini promuove mercoledì 28 alle 21 nell'Aula Prodi (Piazza S. Giovanni in Monte 2) la presentazione del volume «Le sfide della evoluzione. In armonia tra scienza e fede» di Fiorenzo Facchini (Jaca Book); intervengono: don Erio Castellucci, preside della Facoltà teologica dell'Emilia Romagna, Maria Giovanna Belcastro, docente di Paleoantropologia all'Università di Bologna e responsabile del Museo di Antropologia e monsignor Fiorenzo Facchini, docente emerito di Antropologia all'Università di Bologna.



Il barocco e il jazz in «singolar tenzone»



L'Ensemble Laus Concertus

Il terzo «Duello Armonico» della rassegna «Certamen», promossa dalla Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, da un'idea del direttore artistico Roberto Ravaoli, domani sera, ore 20,30 Oratorio di San Filippo Neri, vedrà due generi musicali impegnati in singolar tenzone: il barocco e il jazz. Sembra una provocazione vedere accostati Monteverdi, Caccini, Frescobaldi e un normale trio jazz con tastiere, sax, tromba. In realtà l'idea è meno azzardata di quel che sembra, come spiega Laura Pietrantoni, responsabile dell'Ensemble Laus Concertus che eseguirà musiche del Seicento. «Volevamo fare un'operazione di "crossover" fra due repertori che presentano punti di contatto sostanziali. Non si tratta quindi della semplice rivisitazione jazz di un repertorio classico, ma volevamo mostrare che alcune strutture musicali dei due generi dialogano benissimo». Ci può fare qualche esempio? Abbiamo scelto pezzi barocchi all'epoca molto famosi strutturati su linee di basso ricorrente, sui quali si facevano normalmente variazioni. Il jazz fa la stessa cosa: prende un tema e improvvisa. Quindi il rapporto fra una struttura data e la capacità dei musicisti di lavorare su di essa accomuna i due repertori. Nel corso del concerto facciamo partire i due gruppi separati, poi cominciano a dialogare, poi s'innestano uno nell'altro. Quindi operazioni come quella di Loussier, di suonare Bach in jazz, non era così strana? No, certo. La capacità d'improvvisare dei musicisti è stata coltivata e ritenuta importantissima fino all'Ottocento. Poi si è persa a favore della musica scritta. Lo stesso Bach era un grandissimo improvvisatore; persino Beethoven ci dà segni di questa capacità. E anche oggi, sarebbe opportuno che i musicisti del repertorio classico riprendessero a improvvisare. Ma gli ascoltatori acceterebbero un esecutore che ad un certo punto non si attiene più allo spartito? Credo di sì, anche se si tratta di recuperare delle ragioni. Prima di questo concerto spiego sempre agli ascoltatori cosa succede: una volta capito cosa c'è dietro, tutto è molto interessante e divertente. Non si può fare con qualsiasi brano, ma quando è possibile varrebbe davvero la pena di provarci. Secondo la formula del «Certamen» saranno due testimonial (lo storico dell'arte Andrea Emiliani e Nardo Gardina della Doctor Dixie Jazz Band) ad introdurre i due universi stilistici. (C.S.)

Maria Malibran, tra mito e mistero

Venerdì 30 (ore 10 e ore 15) e sabato 31 maggio (ore 15), nella Sala Mozart dell'Accademia Filarmonica, via Guerrazzi 13, si terrà un convegno di studio su Maria Malibran (1808-1836) a cura di Piero Mioli. Numerosi e prestigiosi i relatori, fra i quali ricordiamo: Aldo Nicastro, Francesco Lora, Céline Frigau, Adriano Orlandini, Philip Gossett, Marco Beghelli e Raffaele Talmelli, Giancarlo Landini, Simonetta Chiappino, Saverio Lamacchia, Marina Calore, Giorgio Appolonia. Al professor Mioli chiediamo: la storia della lirica ha visto tante primedonne. Cos'ha la Malibran di speciale? «Maria Malibran, nata esattamente 200 anni fa, fu cantante, vocalista, attrice, musicista, artista di tal valore da resistere ancora ai vertici della mitologia del melodramma. Figlia e allieva del tenore spagnolo Manuel García, sorella del contralto Pauline Viardot, Maria Felicia

Malibran, nata a Parigi nel 1808 e morta giovanissima a Manchester appena ventisei anni dopo, esordì nel 1825 a Londra, cantò con enorme successo in Europa e in America, sposò prima l'equivoco banchiere francese Malibran e poi l'appassionato violinista belga De Bériot. Cantava parti di contralto come la Rosina e la Cenerentola di Rossini, di mezzosoprano come il Romeo di Bellini e quello di Vaccai, di soprano come la Desdemona di Rossini e la Norma di Bellini, vantando il completo possesso della tecnica belcantistica italiana e una soggiogante presenza scenica. Avventurosa, versatile (si dilettava di composizione e di pittura), la Malibran è diventata il simbolo di un'epoca, di uno stile vocale, di una drammaturgia musicale». Perché l'Accademia ha deciso di dedicarle un convegno? «Con Farinelli, Maria Malibran è

considerata la più grande voce della musica occidentale precedente l'età della documentazione sonora; e come Farinelli era "filarmonica" di Bologna. Dunque per l'Accademia è un dovere ricordarla». Com'è articolata l'iniziativa che ha curato? «Si tratta di un breve convegno di studi studierà l'origine del mito e il mistero della morte della cantante, farà l'anatomia di una voce così privilegiata, indagherà su alcuni personaggi ritenuti suoi "cavalli di battaglia", affronterà temi generali di prassi e nomenclatura, si aprirà ad alcuni cantanti coevi. Venerdì sera, alle ore 20, nella chiesa di Santa Cristina, un concerto di scene e arie nello stile della Malibran con Carmela Remigio soprano, e al pianoforte, Leone Magiera. Musiche di Bellini, Mozart, Rossini e Verdi». L'ingresso al Concerto è libero. (C.D.)

I Virtuosi della Scala & il soprano Frittoli riscoprono Boccherini

Interessante programma e ottimi interpreti per il concerto che Bologna Festival presenta mercoledì 26, alle ore 20,30, al Teatro Manzoni. Il soprano Barbara Frittoli, accompagnata da I Virtuosi della Scala, direttore Mattia Rondelli, esegue il Salve Regina in la minore di Pergolesi e lo Stabat Mater di Boccherini. Sempre di Boccherini i musicisti propongono la Sinfonia in fa maggiore op. 35 n. 4. Completa il programma la trascrizione che Mozart fece di cinque fughe composte da Bach. Maestro Rondelli, un programma con nomi noti, come Boccherini, che, in realtà, non si ascolta tanto spesso. Per esempio, può dirci qualcosa di questo Stabat Mater? «Una composizione di altissimo livello, l'ennesima conferma che Boccherini fu un compositore di qualità, oggi, a torto, messo un po' da parte. In realtà lo troviamo in diverse corti importanti, a Vienna e a Madrid. C'è un carteggio fra lui e Haydn che mostra un rapporto di conoscenza e di stima reciproca. Di solito, per una specie di pregiudizio, viene ascritto al barocco. In realtà lo Stabat Mater, e la Sinfonia che proponiamo, scritta in età giovanile e poi ripresa, poco

prima della morte, per la seconda versione dello Stabat Mater a tre voci, lo collocano in pieno neoclassicismo. Sia dal punto di vista della scrittura, sia da quello delle intenzioni, è più legato a Haydn. Per contabilità e senso teatrale poi appartiene più ad un clima latino, ma siamo nel Settecento maturo». Quindi rivalutiamo e riscopriamo Boccherini? «Aggiungo un'altra considerazione: nella sua musica troviamo soluzioni che anticipano addirittura scelte romantiche. Per esempio, certi tipi di modulazione, come il passare direttamente dal maggiore al minore di uno stesso accordo: si dice che il precursore di quest'azzardo, sia stato Schubert. In realtà lo troviamo in Boccherini. Non possiamo più immaginarlo come un compositore barocco. Per esempio: lui da grande violoncellista qual era, non usa il suo strumento per il basso continuo, ma in modo assolutamente virtuosistico. Nello Stabat Mater c'è un numero in cui il violoncello è concertante e il violoncellista dev'essere proprio un virtuoso». (C. D.)



Barbara Frittoli



La celebrazione diocesana del Corpus Domini

Corpus Domini

«Dall'Eucarestia la vera libertà»

DI CARLO CAFFARRA *

«Mosè parlò al popolo dicendo: ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere... nel deserto». Cari fratelli e sorelle, il cammino di Israele nel deserto è stato l'itinerario che lo ha condotto «dalla condizione servile» alla condizione di libertà. È stato, se così possiamo dire, il periodo di gestazione di un popolo. Durante quel periodo, durante il passaggio dalla schiavitù alla libertà, il popolo è stato nutrito «di manna sconosciuta», e ristorato da «acqua sgorgata da roccia durissima». È stato cioè sostenuto da un cibo e da una bevanda divini. Ha potuto compiere il cammino di liberazione perché fu il Signore stesso a percorrerlo con il suo popolo. Mosè esorta Israele a custodire la memoria di tutto questo, a non dimenticare mai che deve la sua libertà a questa presenza operante del Signore; che la sua libertà non è frutto di abilità politica dei capi o di coraggio militare del suo esercito, ma è dono di Dio. Miei cari fratelli e sorelle, l'apostolo Paolo scrivendo ai cristiani di Corinto, e riferendosi proprio al cammino di Israele nel deserto, insegna: «Tutte queste cose accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per ammonimento nostro, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi» (1 Cor 10,11). Quanto ci è narrato da Mosè era la prefigurazione di quanto ci è narrato nel Vangelo appena proclamato. Anche a noi che siamo il popolo di Dio è dato un pane «disceso dal cielo», che ci sostiene nel nostro cammino verso la pienezza della vita. Di che pane si tratta? Riprendiamo in mano la pagina santa del Vangelo. «Io sono il pane vivo disceso dal cielo». Nel nostro cammino verso la vita noi siamo nutriti da Gesù stesso. Non in senso metaforico. Non si tratta solo di accogliere Gesù e la sua parola colla fede. Questo pane di cui si parla è la sua carne e questa carne bisogna realmente mangiarla. Realmente mangiarla, come Israele nel cammino del deserto dovette mangiare la manna. E la ragione è la seguente: «Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita». La vita divina ha preso dimora nella carne, nel corpo e nel sangue del Verbo Incarnato. Non altrove; in nessun altro

luogo. È necessario dunque entrare in contatto fisico col corpo e sangue di Gesù; consumare la sua carne, farla diventare nostro nutrimento. In conseguenza avviene come un misterioso ma reale «metabolismo all'inverso». Non siamo noi a trasformare il cibo in noi stessi, ma è il cibo - il corpo ed il sangue di Gesù - che ci trasforma in Sé. Pertanto, «chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me» dice il Signore «ed io in lui». Cari fratelli e sorelle, Mosè nella prima lettura parla d'uscita di Israele «dal paese d'Egitto», di un passaggio «dalla condizione servile» alla condizione libera. Gesù nel santo Vangelo parla di un passaggio dalla morte alla vita, ad una «vita eterna». Esiste una profonda armonia fra i due insegnamenti. Possiamo coglierla attraverso quanto scrive Giovanni nella sua prima lettera: «Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte». Il primo che ha vissuto il passaggio dalla morte alla vita è stato Gesù. Avendo egli sopportato la sua morte come un atto di amore, egli non poteva vedere la corruzione. La sua carne non poteva, non doveva conoscere la corruzione del sepolcro, perché era stata donata in un atto insuperabile di amore, sulla croce. È questa carne totalmente trasformata dall'amore che ci è donata in cibo. In essa e mediante essa noi passiamo dalla morte alla vita perché siamo liberati dal nostro egoismo, e resi capaci di amare: «chi non ama rimane nella morte». La vera libertà è la libertà condivisa nella comunione reciproca. Siamo liberi nella misura in cui siamo capaci di donarci; usciamo dal nostro destino di morte se siamo capaci di amare. È quanto accade quando mangiamo la carne di Cristo glorificata dall'amore. Egli ci fa passare dalla morte alla vita; ci introduce nella vera vita. Spesso il nostro cammino percorre un «deserto grande e spaventoso, luogo di serpenti velenosi e di scorpioni, terra assetata, e senz'acqua», e rischiamo di morire nella prigione del nostro io e della nostra solitudine. L'Eucarestia è il cibo che ci sostiene e ci conduce alla vera libertà, alla vita: «buon Pastore, vero pane, ... nutrice e difendici, portaci ai beni eterni nella terra dei viventi».

* Arcivescovo di Bologna

Scomparso il canonico Egidio Vaccari

È scomparso lunedì scorso, all'età di 99 anni, don Egidio Vaccari. Nato a Sant'Agostino di Ferrara il 19 agosto 1908, aveva studiato nei Seminari di Bologna ed era stato ordinato sacerdote dal cardinale Nasalli Rocca nel 1943. L'anno successivo divenne parroco di Tavemola, fino al 1946 quando fu trasferito a Tivoli di San Giovanni in Persiceto; infine nel 1953 divenne parroco a San Vitale di Reno, dove rimase per quasi quarant'anni, fino al 1992, quando si ritirò. A San Vitale di Reno svolse un'intensa attività, facendo costruire tra l'altro la chiesa sussidiaria di San Filippo Neri al Lippo, divenuta in seguito principale centro di attività della parrocchia. Fu anche insegnante di Religione all'Istituto Aldini-Valeriani fino al 1978, e cappellano militare all'Aeroporto di Bologna. Era Canonico onorario della Collegiata di Santa Maria Maggiore in San Bartolomeo dal 1992 e da quello stesso anno Cavaliere al merito della Repubblica italiana. Le esequie sono state celebrate mercoledì scorso dal cardinale Caffarra nella chiesa di San Filippo Neri a Lippo di Calderara. La salma riposa nel cimitero di Calderara di Reno. Chi lo ha conosciuto alla Casa del

Clero - dove aveva scelto di ritirarsi da ormai diversi anni per condividere con altri presbiteri la preghiera, la vita e la celebrazione eucaristica - lo ricorda come un uomo molto legato alle vite dei Santi, dal carattere forte, estremamente disciplinato ed esigente con sé stesso, che nei difficili anni della guerra, e in quelli immediatamente successivi, seppe difendere tenacemente i diritti della Chiesa anche attraverso prese di posizione forti. Don Francesco Ondedei, l'attuale parroco di San Vitale di Reno, lo descrive, sintetizzando il ricordo dei parrochiani, come «una roccia» molto sensibile alla missione. Monsignor Isidoro Sassi, che venne chiamato dal vescovo ad affiancare don Vaccari in parrocchia a seguito della grave e improvvisa malattia che lo colpì, ricorda «il suo forte carattere e la passione per il suo ministero», che lo portarono a volere «ugualmente rimanere in mezzo al suo popolo nonostante le difficoltà di salute. Fu presente soprattutto ogni domenica fin tanto che rimase parroco, e in seguito in tutti i momenti forti della vita liturgica e parrocchiale. Era benevolmente attento a me - aggiunge - nel volermi introdurre soprattutto negli ambiti a lui molto cari: il mondo delle fabbriche, numerose in parrocchia».



Nella foto il canonico Egidio Vaccari

Santificazione dei sacerdoti

DI GABRIELE CAVINA *

In occasione della consueta Giornata di Preghiera per la Santificazione dei Sacerdoti, che si celebra venerdì prossimo, Festa del Sacratissimo Cuore di Gesù, tutti i fedeli sono tenuti a ricordare nella preghiera i presbiteri. Il Card. Hummes, Prefetto della Congregazione per il Clero, ha indirizzato a noi sacerdoti una lettera nella quale è facile ravvisare alcuni punti chiave. Innanzitutto la priorità della preghiera rispetto all'azione, in quanto è da essa che dipende l'incisività dell'agire. Dal rapporto personale di ciascuno con il Signore Gesù, dipende grandemente la missione della Chiesa. In secondo luogo si afferma che la dimensione più autentica del Sacerdozio è la «mendicanza», la preghiera semplice e continua, che si apprende nell'orazione silenziosa. Non bisogna stancarsi di attingere alla Misericordia divina, di lasciare che il Signore guardi e medichi le piaghe dolorose del nostro peccato per stupirci di fronte al miracolo, sempre nuovo, della nostra umanità redenta. Altra parola chiave è la radicalità come unica misura adeguata di fronte alla vocazione presbiterale. Lo stesso dono del celibato sacerdotale è da accogliere e vivere in questa dimensione di radicalità e di piena configurazione a Cristo.

Il luogo della totalità per eccellenza è l'Eucaristia, poiché: «Gesù nell'Eucaristia dà non "qualche cosa" ma Se stesso; Egli offre il Suo Corpo e versa il Suo Sangue». Il testo sollecita alla fedeltà nella Celebrazione quotidiana della Santissima Eucaristia, non soltanto per adempiere ad un impegno pastorale o ad un'esigenza della comunità a noi affidata, ma per l'assoluto bisogno personale che ne avvertiamo, come del respiro per la nostra vita. La celebrazione eucaristica si prolunga nell'Adorazione Eucaristica quotidiana nella quale, lasciandoci guardare e generare da Cristo, ritroviamo la verità di noi stessi. Altro concetto insito nell'identità sacerdotale è quello di missione, per cui l'urgenza missionaria è una questione di consapevolezza di noi stessi. Il rapporto con il Signore ha come immediata conseguenza la necessità di renderne partecipi quanti ci circondano. La santità che domandiamo quotidianamente, infatti, non può essere concepita secondo una sterile ed astratta accezione individualistica, ma è, necessariamente, la santità di Cristo, la quale è contagiosa, per tutti: «L'essere in comunione con Gesù Cristo ci coinvolge nel Suo "essere per tutti", ne fa il nostro modo di essere» (Benedetto XVI, Spe Salvi, n. 28). Il Popolo affidato è

l'imprecindibile via per la nostra santità, la via, cioè, in cui Cristo manifesta la Gloria del Padre attraverso di noi. Infine, alla base dell'intera vita sacerdotale, resta la Santa Madre di Dio. Il rapporto con Lei non può risolversi in una pia pratica devozionale, ma è nutrito dal continuo affidamento del nostro ministero tra le braccia della sempre Vergine. Affermava il Papa San Pio X: «Ogni vocazione sacerdotale viene dal cuore di Dio, ma passa attraverso il cuore di una madre». Ciò è vero rispetto all'evidente maternità biologica ma anche rispetto al "parto" di ogni fedeltà alla Vocazione di Cristo. Non possiamo prescindere da una maternità spirituale per la nostra vita sacerdotale: affidiamoci fiduciosi alla preghiera di tutta la Santa Madre Chiesa, alla maternità del Popolo, di cui siamo i pastori, ma al quale è affidata anche la nostra custodia e santità, domandiamo questo fondamentale sostegno.

* Pro Vicario generale

magistero
on line

Nel sito www.bologna.chiesacattolica.it si trovano i testi integrali dell'arcivescovo: l'omelia per la solennità del Corpus Domini, quella per l'ordinazione di un nuovo diacono a Bondanello e l'intervento all'assemblea costituente della Consulta ecclesiale della carità.

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Alle 17 dedizione della nuova chiesa di San Bartolomeo di Bondanello.

DA LUNEDÌ 26 A GIOVEDÌ 29

A Roma, assemblea generale della Cei.

MERCOLEDÌ 28

Alle 18 nella Sala Marconi della Radio Vaticana a Roma presentazione del libro «Relativismo e universalismo nell'etica contemporanea» di padre

Aldo Vendemiati.

SABATO 31

Alle 9.15 incontro con i gestori delle scuole della Fism.

DOMENICA 1 GIUGNO

Alle 10 a S. Maria Madre della Chiesa Messa per la Decennale eucaristica. Alle 17.30 in Cattedrale Messa per il 70° compleanno.

70° genetliaco dell'arcivescovo Notificazione del cerimoniere

Domenica 1 giugno alla Messa nel 70° genetliaco del cardinale Carlo Caffarra sono invitati a concelebrazzare in casula: i vicari episcopali, il vicario giudiziale, l'economista della diocesi, i canonici del Capitolo della Cattedrale, il presidente dell'Istituto per il sostentamento del clero, i rettori dei Seminari, i sacerdoti che hanno fatto parte della famiglia arcivescovile (Fe e Bo), il primicerio della Basilica di san Petronio, il rettore della Basilica di san Luca, i padri provinciali e i superiori maggiori degli ordini religiosi in rappresentanza del clero religioso. I reverendi presbiteri che rientrano nelle categorie sopra citate sono pregati di presentarsi entro le ore 17.15 presso il piano terra dell'Arcivescovado, dove riceveranno tutti i paramenti necessari. Tutti gli altri presbiteri secolari e regolari della diocesi sono invitati a portare con sé camice e stola bianca, e a presentarsi entro le 17.15 presso la cripta della Cattedrale. I reverendi diaconi (esclusi quelli di servizio), i seminaristi e i ministri istituiti che intendono prendere parte alla liturgia sono pregati di portare con sé i paramenti propri e di presentarsi entro le ore 17.15 presso il piano terra dell'Arcivescovado.

don Riccardo Pane, cerimoniere arcivescovile

«Universalismo e relativismo nell'etica contemporanea» Il cardinale presenta a Roma il libro di Vendemiati

Mercoledì 28 alle 18 nella Sala Marconi della Radio Vaticana (Piazza Pia 3) a Roma verrà presentato il libro «Universalismo e relativismo nell'etica contemporanea» (Marietti 2007, pp. 198) di padre Aldo Vendemiati, francescano, docente di Filosofia morale e decano della Facoltà di Filosofia alla Pontificia Università Urbaniana. Presiederà monsignor Guido Mazzotta, docente di Filosofia alla Pontificia Università Urbaniana. Parleranno del libro il cardinale Carlo Caffarra e Franca D'Agostini, docente di Filosofia contemporanea al Politecnico di Torino, da anni una delle più lucide interpreti della modernità: tra le sue opere la celebre «Analitici e continentali. Guida alla filosofia degli ultimi trenta anni» (Franco Angeli 1997). Il testo di Vendemiati analizza lucidamente e sinteticamente la morale universalistica propria della modernità e quella relativistica post-moderna. La sua prospettiva mira al recupero di una modalità razionale del dialogo che non degeneri mai né nel razionalismo né nell'emotivismo, opposte sponde di una modalità di fatto condizionante. Infatti solo l'appello alla capacità di ragionare può rendere realmente liberi di scegliere nella selva contemporanea delle proposte di vita. Il libro di compone di quattro saggi e una postilla, in cui l'analisi logica e filosofica molto stringente si unisce a una grande capacità di chiarificazione. L'autore, esperto conoscitore della morale classica e di quella contemporanea, in modo particolare della scuola fenomenologica, propone un'etica razionale che consenta di rendere ragione della autenticità, della diversità sociale e del riconoscimento. Proprio le ragioni del pluralismo spingono infatti, secondo padre Vendemiati, a rifiutare il relativismo e a fondare nell'umanità degli uomini i doveri reciproci del rispetto e della responsabilità.

Giovanni Paolo II & la famiglia, un'antropologia adeguata



DI MASSIMO CASSANI*

Un primo elemento da cui lo stesso Giovanni Paolo II ha voluto iniziare per esaminare la questione matrimonio/famiglia è il dato antropologico. Occorre però, come lo stesso Wojtyła amava ripetere, una «antropologia adeguata». L'amore divino fonda qualsiasi autentico amore umano e, attuato e trasmesso in Cristo, santifica ed eleva ogni autentico amore umano, a cominciare proprio dagli sposi cristiani. Ma quali le coordinate antropologiche che lo fondano? Sono tre. 1) L'uomo, al pari di tutti gli altri esseri, è creato da Dio, ma la peculiare espressione adoperata a suo riguardo («Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza», Gen. 1,26) lo pone in immediata e diretta relazione con Dio ed in pari tempo lo costituisce in una «solitudine originaria», nel senso che egli è e si autopercepisce come essenzialmente diverso e superiore rispetto ad ogni altro vivente. 2) La sua «solitudine» rispetto alle altre creature non è però autosufficienza. Fin dall'inizio, l'uomo avverte in sé una tensione verso una relazione propriamente umana, che si configura e si coniuga come esigenza di incontrare un «aiu-

to che gli sia simile», provvisto cioè della sua stessa dignità/sovrapposizione, ma diverso da lui ed a lui complementare. Questo l'uomo lo riceve come dono da Dio nella creazione della donna. 3) In questa connessione si palesa una verità antropologica fondamentale: l'uomo (maschio e femmina) è fatto per amare e solo nell'amore trova la possibilità di realizzazione della sua soggettività e, al contempo, dell'affermazione dell'altro/a. Di questa universale verità/vocazione di ogni essere umano all'amore, l'amore coniugale costituisce una manifestazione privilegiata. Matrimonio e famiglia seguono la sorte della persona umana: esiste il «principio» del matrimonio nella sua originaria bellezza; esiste il matrimonio «decaduto»; esiste il matrimonio «redento» e «trasfigurato» in Cristo. Sono questi i tre capitoli in cui si struttura il Magistero di Giovanni Paolo II sul matrimonio e la famiglia. Del matrimonio nel suo «principio», ho già detto. Del matrimonio «decaduto», papa Wojtyła evidenzia il radicale cambiamento di significato della nudità originaria della donna di fronte all'uomo e dell'uomo di fronte alla donna. Frutto del peccato è la concupiscenza. E con la concupiscenza cambia lo sguardo col quale ciascuno/a guarda

l'altro/a. Sguardo che non coglie più la persona come soggetto, ma tende a ridurla ad oggetto da far proprio e da usare. Nasce, di riflesso, la paura dell'altro/a, percepito come una potenziale minaccia. Del matrimonio «redento» e «trasfigurato» in Cristo rammento due aspetti: il suo carattere sacramentale e l'enucleazione della sua missione nel mondo e nella Chiesa di oggi. In virtù del dono del sacramento, «l'intima comunità di vita e di amore coniugale, fondata dal Creatore, viene elevata e assunta nella carità sponsale del Cristo e arricchita della sua forza redentrice». Una duplice dimensione è inclusa in questa visione del matrimonio. Da un lato, il dono di Dio racchiuso nel sacramento e che arricchisce ed eleva in modo singolare il dono reciproco dei due sposi. Dall'altro, le implicazioni e le ricadute che questo dono ha sul piano del vissuto soggettivo dei due sposi. Quando trova effettiva corrispondenza, l'azione dello Spirito Santo si salda all'intera vita degli sposi e li rende capaci di formare una vera comunità di persone. Gli effetti di questa comunione sponsale travalicano, però, i ristretti confini della coppia, per investire i figli, la società, la Chiesa.

* Vicario episcopale per famiglia e vita

Una sintesi dell'intervento di monsignor Massimo Cassani, vicario episcopale per Famiglia e Vita, al corso organizzato dal Veritatis Splendor

Alessandro Gnocchi, giornalista e grande esperto dell'opera di Giovannino Guareschi terrà una conferenza sul celebre personaggio

venerdì 30 alle 21 nella Sala Meridiana a Castel Guelfo. E intanto spiega il perché del successo intramontabile di questo sacerdote

Don Camillo prete

Alessandro Gnocchi è giornalista da trincea. Usa il computer e le parole per dire «pane al pane» ed è appassionato con ragione e ironia alle radici di questo Paese. È forse per questo che è divenuto uno dei più appassionati documentati conoscitori e divulgatori di Giovannino Guareschi, l'intramontabile creatore di don Camillo. Proprio Gnocchi - e don Camillo - saranno protagonisti del prossimo venerdì 30 di un incontro organizzato dalla parrocchia di Castel Guelfo, non lontano da Bologna. L'incontro è alle ore 21 presso la sala Meridiana, nella piazza della cittadina. Gnocchi parlerà di «Don Camillo, innanzitutto prete». Torna di moda don Camillo - anche se non ha in realtà mai smesso di piacere -, ci sono giovani preti che lo «usano» e ne parlano a Messa, c'è chi cita suoi brani durante esercizi spirituali. Come te lo spieghi? Fortuna congiunturale per le ricorrenze guareschiane o c'è un motivo più profondo?

La ricorrenza del centenario della nascita ha forse favorito l'interesse attorno a don Camillo e al suo creatore. Rimane il fatto che di Giovannino Guareschi si è sempre parlato. Non l'hanno fatto gli intellettuali, non l'hanno fatto i salotti, non l'hanno fatto i politici, ma, in compenso, lo hanno fatto i lettori comuni. Esiste da sempre, più o meno sommerso, un popolo guareschiano che si riconosce nei valori che Guareschi celebra nelle sue storie, nei suoi disegni, nelle sue pagine giornalistiche. È un popolo che si riconosce nei valori fondanti della nostra civiltà, nei valori cristiani, anche quando non ne è pienamente consapevole. Ecco perché l'interesse per Guareschi non è mai venuto meno, anche quando se ne parlava poco. Ed è confortante che siano i sacerdoti più giovani a trovarsi in sintonia con quel vecchio confratello di don Camillo, che qualcuno aveva tentato di mettere in soffitta.

Un tasto sensibile: don Camillo, ovvero Guareschi, è considerato preconciliare. Ma oggi, a molti anni di distanza, qual è il giudizio più onesto?

Proviamo un esperimento. Prendiamo l'accusa di «preconciliare» e vediamo di ribaltarla. Essendo Guareschi morto nel 1968, e avendo dunque fatto solo tre anni di postconcilio, don Camillo è tecnicamente un prete preconciliare: dovrebbe vergognarsene? Guareschi, con il suo don Camillo vuole dire proprio questo. Non solo aveva messo in guardia dai guai che avrebbero incontrato tutti quei cattolici che intendevano rompere con il passato convinti che la storia della Chiesa nascesse in quegli anni con loro e non, invece, venti secoli prima con Gesù Cristo. Guareschi, e come lui don Camillo, è un uomo di Tradizione. E sa che la Tradizione non è una semplice passione per il passato, ma attaccamento a ciò che non muore. Non si tratta tanto di equilibrare la definizione di preconciliare per don Camillo, perché quella è



solo una constatazione. Si tratta solo di capire che l'anima del sacerdozio di questo prete è perenne ed è proprio questo ciò che affascina e diventa strumento dell'incontro degli uomini con Dio. Don Camillo non avrebbe mai voluto essere riequilibrato: ma è proprio questo il motivo per cui trova tanto consenso e continua a parlare di Gesù anche agli uomini di oggi.

Non trovi che la fortuna rinnovata di don Camillo e Peppone, ovvero di Guareschi, abbia un che di paradossale? Il contesto è in teoria cambiatissimo, non ci sono più - dicono - comunisti mangiapreti & co?

La ragione di questo fenomeno sta nel cuore delle storie di Peppone e di don Camillo. Anche se Guareschi racconta vicende legate alla politica, il suo vero interesse è un altro: è dottrinale. Guareschi ha, innanzitutto, a cuore la Verità e, quindi la dottrina, che è la forma attraverso cui gli uomini la apprendono. Non a caso il vero protagonista delle sue storie non è don Camillo, non è Peppone, ma il Cristo Crocifisso dell'altare maggiore. Tutto si gioca sull'assenso a quanto Cristo insegna. Ecco perché quelle storie funzionano ancora oggi e funzioneranno sempre e in ogni parte del mondo. L'uomo è sempre lo

stesso ovunque e in qualsiasi istante e ha assoluto bisogno di trovarsi davanti al suo Creatore. Questo è ciò che avviene nelle storie di Guareschi. E questo è il motivo del loro successo.

Dalle molte cose che scrivi su GG, si avverte che hai ancora molti sassolini da toglierti dalle scarpe: che torti dobbiamo ancora sanare nei tuoi confronti?

Prima di tutto bisogna che gli sia riconosciuto il suo valore di uomo e di credente. I giudizi su Guareschi sono ancora troppo legati alle sue prese di posizione intellettuali e politiche. Poi bisogna che ci si decida a riconoscere che è uno dei più grandi narratori del Novecento. Se non fosse così non saremmo qui a parlarne a quarant'anni dalla sua morte. Infine, bisogna riconoscere che aveva visto giusto laddove tanti intellettuali, anche cattolici, spesso definiti come «profetici» avevano sbagliato tutte le loro previsioni. Infine, bisogna che il mondo cattolico riconosca a quest'uomo, lasciato solo da tutti negli ultimi anni della sua vita, lo status di «intellettuale cattolico». Forse non piacerebbe neppure a lui, ma bisogna che chi lo ha denigrato per tanti anni, paghi peggio. (G.V.)

Allam: «Il mio grazie anche a Biffi e a Caffarra»

Nel suo più recente volume, «Grazie Gesù. La mia conversione dall'islam al cattolicesimo» (Mondadori, pagg. 216, euro 18) Magdi Cristiano Allam, giornalista e scrittore, vice direttore «ad personam» del «Corriere della Sera» ha parole di grande stima e apprezzamento sia per il cardinale Biffi che per il cardinale Caffarra. Li cita entrambi nella prima parte del volume, nella quale ricorda e nomina tutte le persone, religiose e laiche, appartenenti alla Chiesa cattolica che ha conosciuto e che hanno in varia misura contribuito alla sua conversione. «Un fascino particolare - afferma - ho recentemente nutrito per il cardinale emerito di Bologna Giacomo Biffi, che criticai nel 2000 per aver avuto il coraggio di suggerire che, nella scelta degli immigrati, l'Italia dovesse prediligere quelli di fede cristiana e con i valori compatibili, considerando incompatibile la fede islamica e quanti, tra i musulmani, si proponevano di islamizzare la società italiana. All'epoca, almeno sul piano dell'esposizione mediatica, il cardinale Biffi era valorosamente solo e si accollò sulle sue spalle la bufera di condanne e di minacce quale razzista, islamofobo e apologeta dello scontro di religioni. Quanto era stato profetico!». Allam cita poi un intervento dello stesso cardinale Biffi riguardante la conversione di Sant'Agostino che ha colpito un suo amico sacerdote «per la similitudine sia tra sant'Agostino e me, sia tra la Chiesa di sant'Ambrogio e la Chiesa di Benedetto XVI».

A proposito del cardinale Carlo Caffarra, che ricorda di avere incontrato, Allam fa invece una considerazione inizialmente più generale: «È una vera benedizione - dice - e un segno della Provvidenza che proprio nella metropoli che è stata la roccaforte del potere comunista e si è rivelata la più ammalata di laicismo e di relativismo etico, i principali responsabili del degrado dei valori e dell'insieme della società, si siano succeduti arcivescovi con solide posizioni contro la crescita della penetrazione islamica». A questo proposito, ricorda poi un'intervista rilasciata dal cardinale Caffarra al «Corriere della Sera» il 14 dicembre 2006, nella quale egli «ha detto senza mezzi termini - ricorda Allam - che «L'unico dialogo interreligioso praticabile è quello con l'ebraismo. Con l'islam, invece, possiamo incontrarci soltanto sul terreno della ragionevolezza e dell'educazione. Dobbiamo difendere l'identità dell'Occidente». «Caffarra - prosegue Allam - non ha risparmiato critiche all'approccio con cui fino ad allora veniva percepito e praticato il dialogo interreligioso, che aveva il suo momento culminante ad Assisi nei megaraduni di esponenti religiosi di decine di fedi diverse: «Potrebbero generare confusione nei fedeli. Con l'islam possiamo incontrarci negli ambiti del vivere umano, sul tema della ragionevolezza, della concezione della vita, dell'educazione. Ma il rapporto che io cristiano ho con Israele non è equiparabile al rapporto che io cristiano ho con altre religioni».



«Totus tuus», mostra emozionante

Giovanni Paolo II amava moltissimo Bologna e questo spiega l'anomalia della sua triplice visita pastorale alla diocesi. Lo ha detto il professor Joaquín Navarro-Valls, già portavoce di Giovanni Paolo II, in occasione dell'inaugurazione di «Totus tuus», la mostra allestita dall'associazione «Cenobio di San Vittore» fino al 13 giugno a Palazzo Pepoli Campogrande di Bologna che presenta un centinaio di oggetti personali di Karol Wojtyła.

Una cerimonia solenne, intervallata dalle note di Chopin, alla quale hanno presenziato tra gli altri il sottosegretario alla presidenza del consiglio Carlo Giovanardi e l'ambasciatrice della Polonia presso la Santa Sede Hanna Suchoka. Una mostra, ha osservato Navarro-Valls «deve essere fatta di qualcosa di tangibile, di oggetti ma vorrei ricordare la sobrietà estrema che caratterizzava il Papa. Alla fine di una lunghissima giornata in Vaticano nel tardo pomeriggio era solito salire nel terrazzo che è sopra il suo appartamento dove, soprattutto d'inverno, faceva freddo. Indossava allora un mantello nero, molto vecchio, che lui portava quando era prete e vescovo a Cracovia. Quella era una delle pochissime cose che lui considerava come proprie. Era una persona che naturalmente stava tra le cose

ma che si teneva lontano dal senso di proprietà sulle cose. Tutti abbiamo bisogno di un angolo a casa dove ci troviamo bene e abbiamo bisogno di quello spazio per essere creativi. Lui non aveva bisogno neanche di questo». Nel suo intervento il cardinale Carlo Caffarra ha richiamato uno degli ultimi atti compiuti da Wojtyła come arcivescovo di Cracovia: la predicazione degli esercizi spirituali a Paolo VI. «In una di quelle pagine» ha ricordato Caffarra «credo di aver trovato la chiave di lettura per comprendere la straordinaria figura del pontefice. La meditazione riguardava l'agonia di Gesù nel Getsemani e in particolare le sue parole agli apostoli "non siete riusciti a vegliare con me neanche un'ora". Così il cardinale Wojtyła commentava questo passo: "la Chiesa si sente continuamente rimproverata da questa parola, i pastori in primo luogo, di non accompagnare Cristo nella sua passione redentiva dell'uomo". Giovanni Paolo II, ha aggiunto l'arcivescovo «per me è stato questo: colui che ha accompagnato Cristo nella sua passione per la redenzione dell'uomo, per la redenzione della dignità della persona umana. Per questo il suo magistero ha riguardato tutti i grandi vissuti che compongono la nostra vita quotidiana. È stato il Papa del matrimonio e della famiglia, il Papa della dottrina socia-



Un momento dell'inaugurazione

le, il Papa che ha scritto la più elevata meditazione sulla sofferenza». Il cardinale Caffarra ha concluso con un ricordo personale. «Una volta a Castel Gandolfo, parlando di sé, osservò: "non so se la storia si ricorderà di questo Papa: penso di no. Se però sarà ricordato vorrei che si dicesse che è stato il Papa della famiglia"». (S.A.)



La laurea di Karol Wojtyła.